BRAVI PESCATORI

TECNICA ED ELEGANZA

Un esempio di come si possa, con la passione, coniugare la professione di architetto con la pesca in apnea, senza perdere di vista i valori di entrambi e affinando per ognuno l'esperienza necessaria.

di Nino Piras

Conosco Marco da molti anni e credo fermamente, essendo andato molte volte a pescare insieme a lui, che sia tra i più forti pescatori all'agguato che conosca, tecnica nella quale si è specializzato e con la quale realizza bellissimi carnieri. Il suo motto è non pescare fondo, dimostrando così che la profondità non è determinante per realizzare un buon carniere, ma che è con la tecnica che si possono ottenere degli ottimi risultati.

«Affermato architetto e interior designer, Marco Pisello vive e lavora a Carate Brianza, da cui si sposta frequentemente per seguire i suoi lavori in Italia e all'estero. Appassionato di pesca subacquea, a cavallo degli anni Ottanta-Novanta ha disputato diversi campionati di prima e seconda categoria, vincendo numerosi trofei minori.

Con questa collaborazione, la Omer ha deciso di realizzare alcuni articoli che abbinassero alle già note caratteristiche tecniche, quell'eleganza accattivante ed aggressiva che solo un prodotto di alto design può dare». Questo è scritto sulla targhetta di presentazione applicata al fucile in legno che Marco ha disegnato e che sintetizza in poche righe il rapporto tra il designer e la pesca subacquea in questo ultimo ventennio. Dall'85 al '93 la pesca è stata vissuta come un'esperienza totalizzante, una sorta di professionismo trascorso tra pesca e competizioni; dal '94, prima la laurea in architettura e poi la famiglia e la professione hanno "relegato" la pesca a grande passione da praticare nei momenti liberi, e il ruolo di designer alla Omer costituisce ora un'ottima occasione per rimanere nell'ambiente e mantenere alti gli stimoli ad andare in acqua.

Il carniere vincente di Marco Pisello al campionato italiano acque interne svoltosi nell'86.

Marco, quando hai cominciato a pescare?

Fin dai 12-13 anni mi divertivo a prendere polpi e murene durante il periodo estivo sull'esempio di mio padre. A circa 19 anni, a forza di leggere le riviste con i campioni e di vedere le foto dei loro carnieri, ho deciso di dare una svolta alla mia carriera di pescatore di polpi estivo, iscrivendomi al Centro Sub Bergamo, società che aveva una squadra agonistica di pesca in apnea con attività rivolta prevalentemente nei laghi (abitavo a Monza). Da allora la progressione nel mondo delle competizioni è stata molto rapida: nell'86 ho vinto il campionato italiano acque interne e sono entrato a far parte della squadra ufficiale della Cressi-sub; nell'89 mi sono trasferito a Riomaggiore (Cinque Terre), dove la pesca è divenuta una professione per circa cinque anni, e questo è servito enormemente a fare il salto di qualità in acqua salata. In effetti, da allora mi sono sempre qualificato per i campionati di seconda categoria, con anche una partecipazione a un campionato di prima, vincendo numerose gare minori tra selettive, campionati regionali, provinciali, e conquistando nel 1992 il Trofeo Mares. Nel 1993, dopo il campionato di prima categoria a Santa Margherita di Pula (Cagliari), in cui ero retrocesso, ho deciso l'abbandono dell'attività agonistica, rinunciando alla partecipazione ai successivi campionati di seconda categoria, ai quali avrei avuto il diritto di partecipare.

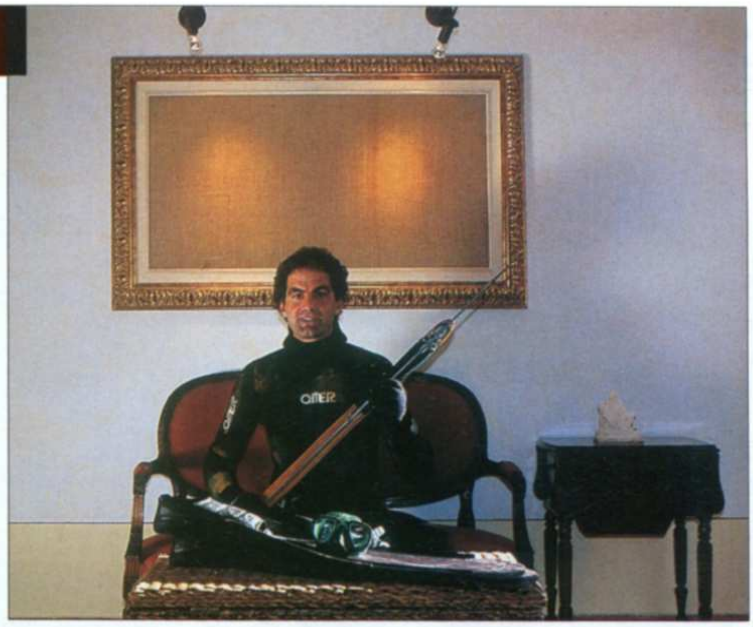
Cosa ti ha spinto al ritiro dopo un'esperienza così intensa?

Tutta la mia carriera di pescatore subacqueo è stata ostacolata da problemi di sinusite e soprattutto dalla tendenza del timpano destro a infiammarsi. Tradotto in pratica, preparare una gara sotto i 15 metri per più di quattro-cinque giorni mi provocava stati infiammatori che mi costringevano a fermarmi per diversi giorni o addirittura a disputare la gara in condizioni menomate. In sostanza, confrontarsi con campioni del calibro di Mazzarri, Riolo, Bardi, Molteni, Bellani, Ramacciotti, Antonini, Cappucciati, Cottu, Piras, De Silvestri, Agostini ecc., già molto più forti di me in valore assoluto, con una preparazione del campo gara inferiore o nulla (quindici giorni era la media della preparazione media) e senza scendere in profondità, era una sfida troppo impari. Un po' come giocare a calcio in serie A con una gamba ingessata. Inoltre, anche se non ancora laureato, avevo avviato la mia attività di architetto e stavo "organizzando" la mia futura famiglia con Roberta (mia moglie dal '96). Ho tratto quindi le mie conseguenze e ho spostato il centro dei miei interessi verso una vita che non poteva più essere solo pesci e gommone.

Con una passione così grande sicuramente hai avuto rimpianti...

No! Casomai orgoglio per aver

Pescatore appassionato e anche con un ricco passato agonistico, oggi Marco Pisello copre il ruolo di designer presso la Omer, prestando la sua esperienza sul campo, unita all'occhio di chi con gli oggetti ci lavora, per la realizzazione di articoli particolarmente accattivanti.



pescato al fianco di straordinari campioni, per aver gareggiato per tutta la mia carriera con i colori della Cressi-sub, per essere comunque rimasto con costanza ad alto livello, per aver conosciuto tanta gente e tanti posti, per essermi conquistato quel credito che mi permette ancora oggi di essere nell'ambiente grazie alla Omer. Certo, aver sempre 25 anni piacerebbe a tutti, ma questo è un altro discorso (ride! n.d.r.).

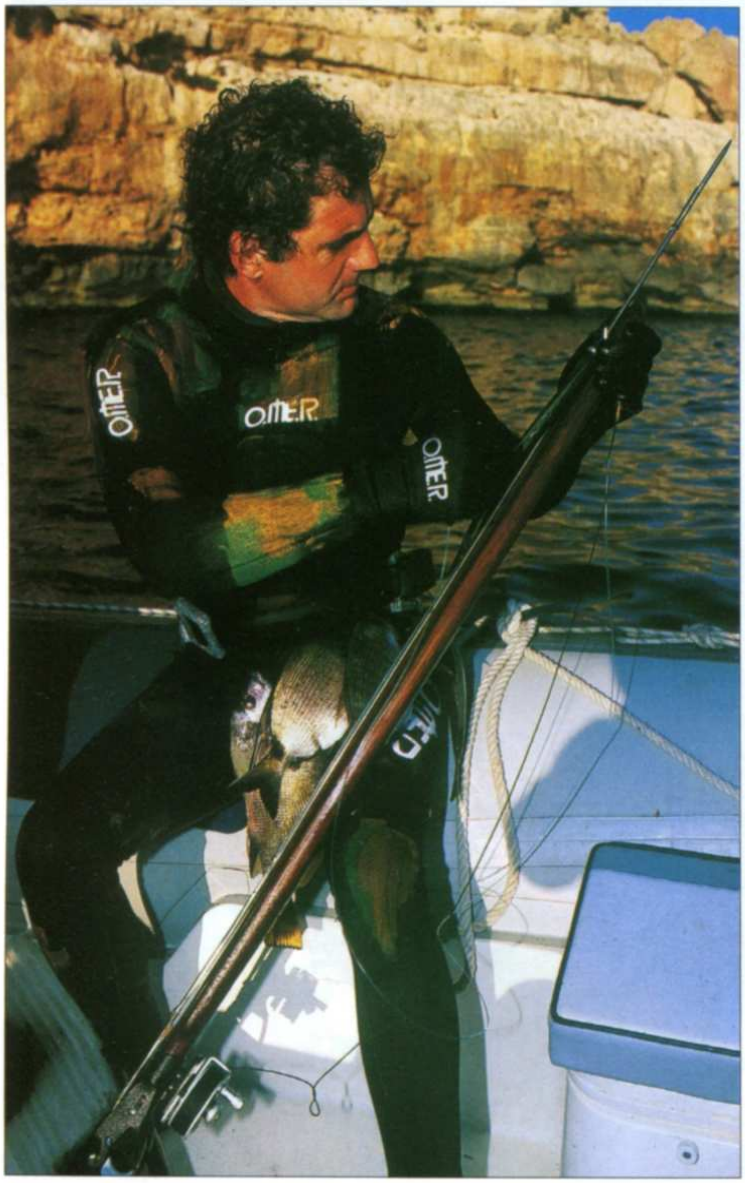
Bene, ora raccontaci del tuo lavoro di architetto.

Mi ritengo uno spirito libero e creativo, sono dotato di una buona manualità e di senso pratico. Sono uno che ama fare e quindi nella mia professione non mi sono mai occupato degli aspetti burocratici che delego ad altri. Mi occupo dei progetti e della loro esecuzione completa. Realizzo ambienti pronti per essere abitati cercando di rifinirli in ogni dettaglio, con quadri, tappeti e oggettistica. Ovviamente mi occupo anche della muratura. Un lavoro di qualità, con pochi lavori all'anno seguiti in modo maniacale anche se lontani. Spesso mi occupo di residenze di vacanza e mi capita di lavorare in posti molto belli, fermandomi due o tre giorni alla settimana. Di solito ho un ottimo rapporto con i miei clienti, che a lavoro concluso diventano a volte veri amici, che si traducono in inviti nelle case da me stesso realizzate.

E il tempo per andare a pescare?

In questo mio modo di lavorare c'è il trucco. Circa metà dei miei lavori si svolgono in riva al mare e quindi non mi è difficile trovare qualche ora per andare in acqua. Sono pescate brevi, da un paio di ore mediamente, ma piuttosto frequenti, che mi consentono di svolgere con scrupolo il lavoro di collaudo dei nuovi prodotti e di tenermi in buone condizioni di forma. Credo che in un anno riesco a immergermi tra le settanta e le novanta volte, che per un lombardo non sono poche!

Tra le acque preferite dall'architetto, quelle delle Cinque Terre.



Dove vai a pescare principalmente?

La maggior parte delle mie pescate si svolgono alle Cinque Terre, dove ho un appartamento sul mare a Riomaggiore, che costituisce la mia base appoggio per i lavori nella Liguria di Levante. Ho sempre qualche cantiere aperto in questa zona e quindi tutte le settimane faccio il mio giro per controllare i lavori. A questo vanno aggiunti spostamenti più a lungo raggio, come Puglia, litorale laziale, Sardegna, isole Baleari, Toscana, Marche, Costa Azzurra, che mi consentono di variare, oltre al tipo di lavoro, le zone di pesca.

In particolare, da oltre un anno sto realizzando una grande villa sul mare a Palma di Maiorca, che vado a verificare una o due volte al mese e, complice il mio amico-cliente, che si diverte tantissimo a farmi il barcaiolo, ci siamo dotati di auto, gommone su carrello, stanza per le attrezzature e altri comfort, per cui devo ammettere di essere piuttosto fortunato. I lavori in montagna non ve li racconto...!

Bene, e tra una trave e un solaio... sott'acqua che tattica adotti?

Adoro la pesca all'agguato da 0 a 15-18 metri e comunque non scendo mai oltre i 20. Mi piace pescare sulle dighe foranee, negli ambienti portuali, nei vivai di mitili, nei relitti in poco fondo e in tutti quei posti che io definisco "stupidi" e che per la loro ovvietà o insignificanza del fondale sono snobbati dai più. Amo pescare a nuoto vicino alla costa, nella schiuma se il mare non è troppo mosso, e dalla superficie, rasente agli scogli con il mare piatto. Insomma, mi piace muovermi nell'acqua e cercare di sorprendere i pesci. Sono l'antitesi dell'apneista, che ama pescare dentici sulle secche profonde e sperdute, magari da solo!

Il mio limite è sempre stata la profondità, in quanto, anche gareggiando, non ho mai superato i 20-22 metri. Oltre mi sono sempre sentito a disagio, con un vero e proprio blocco psicologico che non ho mai superato. La cosa è assai curiosa se si pensa che andavo a 20 metri anche al lago d'Iseo, dove vi posso garantire che l'acqua è così nera e spessa che per vedersi una mano bisogna illuminarla con la torcia, e in teoria credo sia più difficile scendere lì a 20 metri che a 30 con acqua calda e limpida.

In ogni caso, sono ancora convinto che, senza problemi alle orecchie, mi sarei potuto difendere, magari con un po' di fortuna, anche in prima categoria.

Credo che la mia esperienza di pescatore possa essere di incoraggiamento per tanti appassionati che sentono parlare di 30 metri come se si trattasse di farsi il bagno nella vasca di casa, due minuti di apnea come requisito minimo ecc. È necessario un enorme chiarimento: ci sono persone che effettivamente hanno prestazioni simili o superiori e le dividerei in due categorie. La prima, e più numerosa, è costituita da persone che si beano del gesto atletico come se fosse fine a se

stesso e, correndo anche dei rischi, non realizzano poi quei carnieri che tali prestazioni farebbero supporre; la seconda è costituita da veri e propri campioni che spesso sono professionisti e ritengo non ragionevole prenderli come parametro, ma bisogna limitarsi ad ammirarli.
La realtà è che i pesci, sicuramente di meno e magari più piccoli, li possono prendere anche le persone normali facendo cose normali.
La prima cosa per avere dei buoni risultati è prendere coscienza dei propri limiti, rispettarli e mettersi nelle condizioni di operare nel massimo rilassamento psicologico, in modo da potersi concentrare su quello che è l'essenza del nostro bellissimo sport: prendere qualche pesce per la cena, tenendo presente appunto che la borsa termica non si appesantisce né con i metri né con i minuti.
Bisogna essere pragmatici e fare delle scelte. Chi non pesca fondo e non è dotato di gran fiato non può partire per le ferie in Sardegna o in Corsica con il pallino dei dentici o delle cernie (leggi a parte). Anche per me il dentice è sempre stato un incontro casuale, ne ho preso anche uno da 8 chili, che però era venuto nel mio terreno: a 14 metri.
Se non amiamo l'abisso, è meglio dedicarsi ad esempio alle orate, cercandole nei bassifondi con sabbia, poca alga, qualche roccetta e brulicanti di conchiglie e ricci, magari con l'acqua un po' velata. Pescando in queste condizioni non mancano quasi mai i saraghi, le mormore, i cefali e, più raramente, spigole e lecce.
Cerchiamo le dighe foranee (verificando prima se la pesca è ammessa), sulle cui cadute esterne si può incontrare veramente di tutto. Immergiamoci all'alba e al tramonto, ore in cui i pesci per definizione aumentano la loro attività e si spostano in meno fondo. Soprattutto, peschiamo sempre entro profondità in cui ci troviamo a nostro agio, in modo che, se incontrassimo un pesce, ci potremmo concentrare sulla sua cattura in assoluta sicurezza.
In definitiva, se peschiamo bene fino a 15 metri, è inutile che si perda una mattina a trovare uno scoglio in mezzo al mare con il cappello segnalato a 14.5 metri sul quale arriviamo con affanno. Buttiamoci piuttosto a fare l'aspetto all'alba in una baia sui corpi morti degli ormeggi turistici, che magari riusciamo a prendere un'orata.
In inverno, poi, il problema della profondità diventa secondario, in quanto la preda invernale per eccellenza, la spigola, ama i bassifondi ed è molto più importante la tenacia di fronte al freddo e all'acqua spesso torbida piuttosto che la prestazione pura.

Come è nato il tuo lavoro di designer nella subacquea ?

In tutta la mia carriera ho sempre avuto un grande interesse per le attrezzature dal punto di vista tecnico. Le ho sempre analizzate e studiate con cura sia per tenerle in perfetta efficienza che per migliorarle, ideando a volte soluzioni innovative non sempre realizzate. Anche alla Cressi, per queste mie qualità, avevo un filo diretto con l'azienda, che si traduceva in incontri periodici per l'analisi di questi progetti, come per esempio l'idea del fucile con il fusto in carbonio. Nel '93 approfondii lo studio di una tua intuizione, relativa al funzionamento dei fucili oleopneumatici con la canna sottovuoto; lo studio venne interrotto quando ritenemmo eccessivi i rischi di allagamento della canna con relativa "cilecca" dell'arma.
Da quando mi sono ritirato dall'agonismo, mi sono dedicato maggiormente alla pesca all'agguato e all'aspetto trascurando la pesca in tana e ho cominciato a valutare se era possibile realizzare un fucile da tiro in acqua libera con delle prestazioni superiori a quelli fino ad allora comunemente usati almeno in Europa. Illuminante fu l'incontro con Giorgio Dapiran, con il quale ho avuto la fortuna di andare a pescare parecchie volte. Lui utilizzava da anni un fucile con una vecchia impugnatura Beuchat, testata in tecnopolimero artigianale e fusto in legno di douglas. Analizzando la sua azione in acqua, si riscontravano, oltre a una tecnica e a un'acquaticità veramente eccellenti, la capacità di effettuare tiri eccezionali, che non potevano essere solo frutto di un grande allenamento. Provai il suo fucile e capii subito tutti quei concetti che adesso si stanno affermando in questi tipo di armi: il fucile dalla massa abbondante rimaneva assolutamente stabile al momento dello sparo, traducendo il tutto in una precisione superiore. Grazie alle mie conoscenze nel settore del legno, dato che mi occupavo anche di arredamento, cominciai a realizzare alcuni prototipi con impugnatura tradizionale e testata in acciaio inox. Dopo circa un anno avevo realizzato e collaudato un prototipo che aveva gran parte delle caratteristiche dell'attuale fucile. Per ragioni di logistica (io abito e ho lo studio a Carate Brianza, dove ha sede anche la Omer) e dopo aver informato la Cressi-sub (con la quale ho sempre avuto un rapporto di stima e correttezza), mi sono presentato alla Omer (era l'anno 2000), dove ho iniziato la mia nuova collaborazione, che si è anche estesa ai collaudi delle nuove attrezzature e alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti.
Tengo a precisare che, dal punto di vista economico, questo lavoro è per me del tutto secondario e la pesca subacquea rimane un hobby. Alla base di questo sodalizio c'è un eccellente rapporto con la famiglia Ciceri (i proprietari dell'azienda), che mi dà la possibilità di rimanere nel settore e che sento di dover ringraziare.

Per concludere, qual è il tuo parere sullo stato della pesca in apnea in generale.

Vedo un certo fermento non positivo nel mondo delle competizioni, con problemi più o meno gravi anche a livello internazionale, ad eccezione della Spagna.
A livello di sport, mi pare che si mantenga vivo un certo interesse e gli appassionati non manchino. Purtroppo, come noto, il proliferare dei parchi, con divieti mediamente solo alla pesca in apnea, costituisce il vero problema per il futuro della nostra disciplina. A tal proposito, ho intrapreso un'iniziativa che potrebbe essere interessante: avendo la casa e pescando spesso all'interno del parco marino delle Cinque Terre, nel quale si vocifera spesso sull'introduzione del divieto della pesca in apnea anche nella zona C, ho tentato di avviare un rapporto di collaborazione con il presidente del parco, Franco Bonanini. Consiste in questo: al di là dell'aver proposto un regolamento specifico per le aree parco (zona C) con un massimo di catture (da tre a cinque), tranne la cernia e a esclusione o limitazione della corvina, bando della trainetta e della pesca con il cordino, introduzione di un tesserino. Al termine di ogni mia uscita in mare invio una e-mail al presidente, che costituisce una sorta di monitoraggio ambientale, con indicazione sulle catture, sulle condizioni dell'acqua, presenza di pesci, mucillaggini, reti o palamiti abbandonati ecc. In particolare, sto rilevando e segnalando una serie di rotture delle condotte fognarie in mare per cui ho ricevuto parole di apprezzamento dalle istituzioni locali e forse sto suggerendo che anche il nostro punto di vista può dare un contributo positivo per la salvaguardia del mare.

Tecnica ed eleganza

La tecnica di pesca di Marco Pisello è l'agguato, che pratica senza scendere oltre i 20 metri di profondità.

Tariffa R.O.C. (ex 20/B): Poste Italiane SpA - Sped. in Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma
€ 5,00 Anno II - Numero 21 Novembre 2004

IL SUBACQUEO

PESCA in APNEA

LA RIVISTA DEL PESCATORE SUBACQUEO E DELL'APNEISTA

SALPA: CENERENTOLA DEL MARE

D'INVERNO DOVE E COME

UN DIFFICILE 2ª CATEGORIA

IN GRECIA PER LA COPPA DEI CAMPIONI

LA MANUTENZIONE DELL'ARBALÈTE

ISSN 1722-4152
40021
9 771722 415007